Anno XXV — Lunedì 16 Febbraio 1891 — Conto corrente colla Posta — N. 40

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Udine a domicilio . . . . L. **16**
In tutto il Regno . . . . . » **20**

Per gli Stati esteri aggiungere e maggiori spese postali.

Semestre e trimestre in proporzione.

Un numero separato . Cent. **5**

Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

Gli uffici di Redazione ed Amministrazione del giornale si trovano in via Savorgnana n. 11.

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

RIVISTA POLITICA
SETTIMANALE

Mentre a Pietroburgo si scambiano le cortesie tra la Corte dello czar e l'arciduca ereditario d'Austria, a Vienna ferve l'agitazione per le elezioni, del Reichsrath. I Tedeschi che formano la sinistra del Parlamento e sono in esso i cosidetti liberali, sperano di condurre il capo del Ministero Taaffe a mutare la sua politica slavista. Contenti di vedere allontanato dal Ministero il polacco Dunajewsky, che inclinava al federalismo, vorrebbero vedere mutato in esso qualche altro e senza togliere alle altre nazionalità l'uguaglianza nei diritti costituzionali, conservata alla tedesca quella influenza civilizzatrice nell'Impero che non sia una centralizzazione, ma però la conservazione dell'unità sua.

Domandano poi delle riforme amministrative elettorali e nei contributi in senso liberale e tali che dovrebbero essere accolte da molti elettori e di essere protetti contro le eccessive pretese degli Slavi. È un fatto che l'elemento tedesco è nel tempo medesimo il più colto, il più liberale ed il più conservatore dell'Impero, e che a suscitare contro di esso lo slavismo sarebbe lo stesso che spingere le provincie tedesche verso un irredentismo germanico; ma è pur vero che i Tedeschi del Tirolo dovrebbero usare un'altra condotta verso gl'Italiani del Trentino e che, se essi vogliono conservare l'unità dell'Impero danubiano, debbono anche tener conto di quell'autonomia che in certi limiti si deve accordare nelle amministrazioni locali alle diverse nazionalità, e che un po' di federalismo è una necessità per la conservazione di quello Stato. A Buda-Pest si è trattato alla Camera delle tariffe ferroviarie tra le due parti dell'Impero anche per servire alle facilitazioni commerciali colla Germania.

Per far valere interamente lo scopo di codeste costose costruzioni, dovrebbero secondo noi ogni Stato prima per sè e poscia tutti d'accordo tra loro, ridurre le tariffe ferroviarie al limite più basso possibile, con che si servirebbe agli scambii commerciali ed anche a quella pace di cui tanto oggidì si parla, ma teoricamente. Una volta che sieno compiute le grandi reti ferroviarie anche colle linee internazionali le tariffe per esse non si devono considerare come una fonte di guadagno, ma soltanto come un servizio pubblico pagato al minor prezzo possibile da quelli che se ne giovano. Ora l'agente commerciale dell'Italia in Serbia sig. Silini fa conoscere come le tariffe ferroviarie eccezionali austro-ungariche rendano impossibile la concorrenza del commercio italiano in quei paesi. Ecco un reclamo da farsi dal Governo italiano ai nostri alleati, affinchè usino una maggior equità a nostro riguardo.

Molto si discorre in Germania sui mutamenti voluti dal nuovo imperatore di suo capo e del malcontento che si dimostra da Bismarck e si fanno anche delle induzioni sulla poca inclinazione di quel sovrano ad ammettere il parlamentarismo nel Governo del paese, che dovrebbe invece dipendere tutto da lui. Sarebbe questo un aggravamento dell'autoritarismo bismarckiano, che non gioverebbe neppur esso ad armonizzare tra loro i diversi elementi che tuttora si contrastano in Germania e che non presentano una vera fusione nazionale.

In Francia si continua a trattare la questione, se i monarchici abbiano da convertirsi in un vero partito costituzionale accettando la Repubblica, e ciò per poter influire sul Governo di essa contro i radicali della Camera. A Nimes si tenne una radunanza numerosa in cui parlò l'Haussonville e si deliberò in senso contrario.

Continuano i giornali francesi nelle loro manifestazioni contro il Crispi, e quasi si vantano alcuni di averlo essi fatto cadere assieme alla triplice alleanza, cui però altri credono che si manterrà dal nuovo Ministero italiano, da essi accolto con favore, ma che questo cercherà però di mettersi in buone relazioni colla Francia. Ma che cosa fanno i Francesi per questo? Non fu un passo verso un accommodamento anche la abolizione della tariffa differenziale verso la Francia fatta dall'Italia, ma che non solo non fu corrisposta, ma negata come tutte le altre reciproche agevolezze per l'avvenire? Non basta la dimostrazione fatta all'ambasciata italiana coll'accorrere in grande numero ed allegri alla festa da ballo data dal generale marchese Menabrea per dimostrare le proprie buone disposizioni verso l'Italia, e neppure qualche migliore accoglienza fatta alla rendita italiana dagli speculatori di Borsa. Occorrerebbe che la si facesse finita colla guerra doganale che le si fa e che torna di danno ad entrambi i paesi, e che non potrebbe se non far volgere di più l'Italia verso l'Europa centrale. La quistione dei dazii però rimane una grave quistione interna anche per la Francia colla smania rinata del protezionismo, che può giovare a qualcheduno, ma nuocendo a tutti gli altri. È da notarsi il fatto che Guglielmo fu a pranzo all'ambasciata francese a Berlino. Se la pace non esiste a pranzo, dove esisterà? Certo delle risse ne nascono anche a pranzo, ma soltanto fra gli ubriachi.

È reso pubblico oramai il disaccordo tra Parnell ed O'Brien e Dillon. Questi due ultimi lo dichiararono apertamente nell'atto di recarsi da Boulogne a Londra per farvisi arrestare e Parnell pure dichiarò di rimanere al suo posto. Le discordie antecipate tra gl'Irlandesi promotori dell'*Home Rule* mostrano quello che succederebbe tra loro se lo ottenessero. Notisi che sarebbero vivissime colà anche tra i cattolici ed i protestanti.

Pare che della discordia sia scoppiata anche al Vaticano, causa l'impazienza del cardinale Parrocchi vicario episcopale di Roma di prepararsi con impronte trattative in Francia ed altrove il posto d'infallibile, succedendo a Leone che non sembra abbia ancora intenzione di morire, se sta preparando per sè una dimostrazione a San Pietro. Il nunzio papale a Parigi Rotelli fece conoscere al Papa questi imbrogli del cardinale, e Leone andò in collera con lui. Dinanzi a queste brutte scene che avvengono nei dintorni della Reggia papale, è da notarsi qualche fatto, che indica un po' di risveglio religioso e politico manifestato da ultimo nelle loro prediche dal vescovo di Piacenza e da quello di Cremona, che richiamavano i loro dipendenti all'amore della Religione e della Patria e ad occuparsi del benessere della Società con quella carità del Prossimo che cerchi di migliorare le condizioni delle moltitudini coll'aiuto della classe abbiente e dirigente nel suo medesimo interesse. Oh! se fossero molti i Monsignori che imitassero quei due e se avessero al loro seguito quel clero che vive col Popolo, senza farsi precedere dalla settaria stampa dei temporalisti nemica di Dio e del Prossimo! Ma, sotto qualsiasi forma possa presentarsi, la luce di Damasco dovrà presto o tardi comparire anche per essi. Già se ne ha qualche indizio dall'America e dal Giappone, e quella luce il fulmine domato dalla scienza ce la manda anche da lontano.

***

Tutta la settimana è stato un pro e contro di apprezzamenti dei nuovi ministri Italiani. Si lesse la vita a tutti e non sempre con benevolenza, cercando anche taluno di metterli in contrasto con loro medesimi, o d'impicciolirli come uomini pubblici. Si fece l'appello alla consorteria della Sinistra, divenuta più che mai storica come la battezzò altra volta il Crispi, che, per quanto si dice, ora vorrebbe farla risuscitare, e per questo appunto si gettò con tanto impeto sulla vecchia Destra storica anch'essa; e tale appello parve fosse inteso ad esercitare senza alcuna tregua una opposizione sistematica al nuovo Ministero. Si credette anche a Roma che a Palermo ci fosse stata una dimostrazione tumultuosa ostile a Rudinì, che nel 1866 ancora giovane ne aveva soppressa un'altra; ma poi si annunziò, che era stata bensì *preparata*, ma che la pioggia l'aveva impedita. Benedetta dunque la pioggia, perchè una simile dimostrazione fatta a quel modo ed in quel luogo non avrebbe servito ad altro che a destare tutta l'Italia contro coloro in di cui favore si avesse creduto di farla.

La meditata e prematura opposizione parlamentare fu poi anche condannata da tutte le persone di buon senso, le quali dissero che un nuovo Ministero bisogna aspettare a giudicarlo dalle opere sue, massime poi quando esso fece suo il programma degli elettori, che domandarono concordemente questa volta, che si cercasse di raggiungere il pareggio finanziario colle economie. Ed è di queste che il Ministero Rudinì deve ora occuparsi prima di tutto, cercando che si facciano in tutte le amministrazioni. Se esso saprà studiarle, proporle e farle bene, e ciò senza turbare l'indirizzo politico del Paese, la maggioranza della Camera le accetterà ed il Paese farà plauso.

Non tutto si potrà, nonchè fare, nemmeno iniziare in un giorno; ma se comincierà bene anche il Ministero dei cosidetti giovani ed inesperti potrà contare sopra una bella maggioranza e non sarà così più vero, che la politica nazionale non abbia che un solo uomo di valore per sè.

Supposto poi, che dopo il voto del 31 gennaio se ne potesse improvvisare uno in senso contrario, non diventerebbe una necessità un nuovo appello al Paese, prima che la nuova Camera abbia fatto nulla? Ed allora su qual base si farebbero le elezioni? Forse su quella soltanto di alcune persone, che non si accontentano di lasciare che altre facciano la loro prova dell'attuazione del programma delle economie divenuto ora per l'Italia una necessità?

Lasciamo da parte adesso altri minuti contrasti della stampa dei partiti che, mentre scriviamo, possono essere dissipati dal programma del nuovo Ministero. Non ci fermiamo su quanto si disse, che esista anche una opposizione regionale dei Piemontesi, smentita poi da qualche Deputato, perchè in un Ministero uscito dal Parlamento italiano, non possiamo e non dobbiamo vedere che degli Italiani.

Anche noi avremmo potuto dire, che forse invece di taluno dei nuovi ministri sarebbe stato meglio di sceglierne qualche altro; ma lasciamo ad ognuno di essi la propria responsabilità personale ed a tutti assieme la cumulativa di tutti i componenti il Ministero, sperando anche che ogni passo da farsi in tutti i rami della pubblica amministrazione sia fatto colla coscienza e colla approvazione di tutti, perchè un vero Governo politico non si potrebbe avere, se ognuno dei ministri non si occupasse che degli affari del proprio Ministero, come andava pur troppo da qualche tempo accadendo, lasciando che altri facesse altrettanto nel suo. In un vero Governo nessuno di quelli che lo compongono può mai limitare la responsabilità propria al portafoglio particolare assegnatogli. Noi, come pubblicisti, non potremo mai imitare quel giornalismo partigiano, che loda o biasima tutti gli atti di coloro cui chiama suoi amici, od avversarii, negando agli uni ed agli altri la lode od il biasimo per il valore cui si crede che abbiano meritato gli atti medesimi. Il cosidetto quarto potere non farebbe col metodo opposto, che degradare sè medesimo come dei mercenarii volgari.

Giudicheremo adunque colla solita indipendenza il programma del nuovo Ministero ed il modo di attuarlo ne' suoi particolari. Speriamo però, per la sincerità e l'efficacia del reggimento parlamentare, che, se non tutti, almeno alcuni dei nuovi ministri mostreranno la loro capacità nel servire il Paese secondo i suoi bisogni e la sua volontà del momento. Abbiamo detto del momento, sapendo bene, che se la politica nazionale deve avere le sue *costanti* che ne formino l'indirizzo generale e costante anch'esso, si presentano sovente molti casi, non sempre e da tutti prevedibili, che vi producono numerose *variabili*, e che se il *pareggio* fra le spese e le entrate deve essere una costante per quella d'ogni Paese, nel modo di effettuarlo devono influire anche le variabili condizioni, che possono dipendere da nuovi fatti ed opinioni ed impreviste necessità di altri non da noi dipendenti.

Non vogliamo finire questo riassunto delle opinioni del giorno senza considerare come una *costante* richiesta per l'avvenire del nostro Paese anche quelle scuole italiane all'estero cui il Ministero cessante volle e seppe fondare, anche se taluno le biasima col pretesto delle economie. Si spendano bene, e forse meglio che non si fece, i denari per le scuole italiane all'estero, ma non si dica che l'avere dato l'istruzione italiana ai figli dei nostri più intraprendenti nel commercio, massimamente attorno al Mediterraneo, che non può a meno di essere un campo d'azione e di utili e necessarie espansioni per l'Italia, se vuole riprendere in esso un degno posto, bisogna, per risparmiare dei denari, tornare indietro dall'opera fatta. Quei ventottomila circa che frequentano quelle scuole servono pure all'avvenire della madre patria.

Vogliamo poi qui notare anche questo fatto, che il Grimaldi, consegnando il suo portafoglio al Luzzatti, disse da vero italiano delle parole al suo successore, e che il Colombo uno dei giovani ministri disse adesso che vorrà sempre agire come ministro delle finanze con quello del tesoro come se i due ministeri improvvidamente divisi dal Crispi ne formassero sempre uno solo. Con ciò mostrò di voler assumere quell'accordo e quella comune responsabilità che è per entrambi un dovere, come lo è anche per tutti i ministri fra cui è ripartita la amministrazione della cosa pubblica.

***

Quello che avevamo scritto più sopra sulle voci che correvano prima di conoscere la presentazione alla Camera del nuovo Ministero ed il discorso-programma di Rudinì, resta qual è, giacchè le cose passarono come era stato previsto.

Il discorso di Rudinì, dopo che ebbe presentato i decreti reali per la nomina dei nuovi ministri, fu quale si diceva, breve, franco e reciso, dicendo che dopo il voto del 31 dicembre contro certe tasse e la formazione di un nuovo Ministero, questo faceva suo il programma molto chiaro degli elettori, che s'abbia ad ottenere il bilancio colle economie e senza nuove gravezze, e disse che delle economie se ne faranno in tutti i rami della amministrazione, senza per questo turbarla, cercando un bilancio effettivo per l'annata in corso e per le successive.

Mantiene l'idea del Collegio uninominale già passato ad una Commissione parlamentare, senza che appena approvato dalla Camera faccia d'uopo di rivolgersi subito ai Comizii elettorali. Manterrà l'alleanza per la pace, che entra pure nel programma delle altre Nazioni e cercherà anche di togliere le differenze colla Francia. L'Italia vuole la pace e null'altro che la pace, anche per poter regolare le sue finanze.

Facendo le sue proposte, tra le quali non ci saranno delle leggi politiche, ma bensì dei provvedimenti a beneficio dei lavoratori, potrà conoscere se la Camera senza sottintesi mostrerà di avere fiducia nel Ministero che addattò il suo programma a quello degli elettori; ma non volendo il Ministero essere soltanto tollerato e protetto, nel caso che non incontrasse la fiducia del Parlamento e le sue proposte non fossero accettate, si ritirerà.

Le dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri vennero accolte con favore ed applaudite, e dopo che il ministro dell'interno ritirò la proposta della nuova circoscrizione delle Provincie e quello delle finanze, l'altra sopra aumenti di tasse, si votò a grande maggioranza e senza opposizione di prorogare la Camera per una quindicina di giorni cioè fino al 2 marzo. Intanto venne nominato anche a ministro della marina Saint-Bon.

Parlarono diversi ripresentando alcune interpellanze ed Imbriani, come si attendeva, parlò contro l'alleanza della pace e col suo gallo-russofilismo, essendo però generalmente disapprovato, come anche il socialista Guelpa. Si comprese dalle parole di Matteo, che nemmeno il Cavallotti e la maggior parte della estrema sinistra è con lui, e che essa pure aspetta di giudicare il nuovo Ministero dai suoi atti. Si comprese poi, che si dovevano accordare al nuovo Ministero una quindicina di giorni perchè possa presentarsi alla Camera per una seria discussione delle sue proposte, se Crispi aveva domandato il doppio tempo dopo avere avuto dei mesi per poter maturare le sue.

A noi sembra, che il nuovo Ministero ed il suo programma sieno in generale accolti favorevolmente anche da quella stampa che vuole le cose e che non considera i partiti politici come delle consorterie di persone che vogliono il potere per sè soltanto e non per servire il Paese secondo i suoi bisogni e la sua volontà.

P. V.

Il nuovo ministro della Marina.

Il vice-ammiraglio Saint-Bon venne nominato ministro della Marina.

Il contrammiraglio Corti sarà nominato sottosegretario.

La condotta del Di Rudinì.

NEI MOTI RIVOLUZIONARI DI PALERMO.

Un testimonio oculare delle brutte scene di Palermo nel 1866, scrive questi interessanti ricordi:

Palermo, 8 febbraio.

Antonio Starabba marchese Di Rudinì era sindaco di Palermo a poco più di venticinque anni, quando, nel 1866, scoppiò la famosa insurrezione.

L'insurrezione, provocata dal malcontento del popolo per il servizio di leva, a cui i siciliani non eran punto obbligati sotto i Borboni, dall'odio del clero per le leggi recenti di soppressione, dalle suggestioni e dalle protezioni dell'aristocrazia che devota in gran parte ai Borboni, maltollerava il nuovo ordine di cose, scoppiò in Palermo il 16 settembre 1866.

Nè il prefetto Torelli, nè il questore Pinna ne sapevano nulla. Le squadre degli insorti erano state raccolte e assoldate per la più parte dal clero e dall'aristocrazia di provincia, nei conventi dei Basiliani, de' Benedettini, de' Cappuccini, dei Francescani di Mezzoiuso, Monreale, Cinisi, Carini e via dicendo. E improvvisamente una mattina furono viste delle turbe armate entrare in città, facendo alle schioppettate, incendiando, massacrando, mettendo a sacco ogni cosa. Gridavano: Viva la Repubblica!

Il giovane sindaco apprese la notizia mentre stava al Palazzo di Città; gl' insorti venivano a circondarlo d'assedio. Solo con poche guardie, senza speranza di difesa, poichè gl' insorti avevano già occupate tutte le posizioni, un altro sarebbe fuggito. Rudinì ordinò la resistenza. Prese egli stesso un fucile e dai balconi del Palazzo municipale, circondato da' suoi, con un sangue freddo ammirabile, tenne testa agl' insorti.

Codesto, qualche anno addietro, gli fu rinfacciato da Crispi in piena Camera; ma bisogna convenire che l'accusa di Crispi non parve allora nè molto opportuna, nè molto felice.

Quando alcuni consiglieri alcune guardie nazionali, il prefetto, l'assessore Notarbartolo e altri arrivarono al Palazzo di Città, gl'insorti, che non s'aspettavano la resistenza, avevano sgombrato. Ma Rudinì, che voleva domare completamente quella canaglia ribelle, lasciò un presidio in quel luogo, e si diede a inseguirla, combattendo sempre di via in via, di piazza in piazza, dimostrando un coraggio e un sangue freddo meravigliosi. Nella strada dell'Orologio le palle cadevano fitte: il sindaco vi si lanciò primo gridando: Viva l' Italia!

E quando il drappello sbucò sul corso Vittorio Emanuele, non ancora invaso dai ribelli, tutte le finestre si popolarono di bandiere tricolori, di signore e di gentiluomini, che applaudivano i ribelli; due palazzi del Rudinì furono incendiati, arse le carte di famiglia, fracassate le carrozze e uccisi i cavalli nelle scuderie.

Sopraggiunse la truppa fresca mandata su una nave da guerra dal Gualterio, ministro dell' interno, e la ribellione fu domata Il ministero, che aveva appreso ad amare ed ammirare il giovane sindaco per il coraggio, la fermezza, e quasi l'eroica ostentazione del disprezzo per la marmaglia disordinata, lo nominò subito prefetto di Palermo.

Rudinì fece sentire il suo pugno di ferro. I capi dei ribelli furono, dopo sommario processo, fucilati: non ebbe pietà nè riguardi. E la città ridivenne tranquilla.

Di lì a poco, Rudinì fu nominato prefetto di Napoli, dove l'opposizione, particolarmente nella Deputazione provinciale, s'accampava insolente.

Rudinì, aiutato dal Capitelli, allora sindaco, e dal De Zerbi, allora giornalista, tenne fermo. Non cedeva mai, non transigeva mai. Era una lotta aspra, continua, decisa, di tutti i giorni e di tutte le ore.

E vi furono momenti in cui si temette anche personalmente per lui, tanto era l'odio della gente che avova smascherato e della camorra che aveva domto.

NON POSSUMUS.

Il gran comizio di monarchici, organizzato dal comitato realista del Gard, ha avuto luogo domenica, a Nimes. Vi assistevano circa 3000 persone.

Il conte d'Haussonville, uno dei partigiani più fedeli del conte di Parigi, ha pronunciato un lungo discorso in senso ostile a qualsiasi ravvicinamento alla Repubblica.

« La nostra coscienza, ha detto l'oratore, non ci permette, dopo che abbiamo denunciato la Repubblica come un governo intollerante e persecutore, dopo di averle rimproverato di aver ferite le coscienze e turbata la pace religiosa, scacciando il Cristo dall'ospedale e dalla scuola, di darle oggi un'adesione strepitosa, nel mentre, a torto o a ragione, siamo ancora persuasi che la Repubblica è vincolata a tale politica d'intolleranza e di persecuzione dalle catene e dalle fatalità del suo passato.

« Se si insistesse, se, come lo faceva qualche giorno fa un vescovo, confondendo, ho il diritto di dirlo, due campi, quello della fede dove la sottomissione è doverosa, e quello della politica dove la libertà rimane intera, si pretendesse imporci, a noi monarchici, l'obbligo morale, come cattolici, di diventare repubblicani, saremmo costretti a rifugiarci nella risposta che ha echeggiato nel passato e che echeggierà sempre nell'avvenire quale difesa e protesta suprema dell'onore e della coscienza: Non possumus! »

L'emigrazione al Brasile nel 1890.

— Da una recente statistica pubblicata dai giornali del Brasile, testè giunti, rileviamo che il numero degli emigranti ivi giunti nel 1890 scorso, fu di 95,655 nel Porto di Rio de Janeiro e di 74 mila in quello di Santos, in totale 119,655.

Queste cifre superano il numero di dieci anni precedenti messi assieme, tranne il 1888 che raggiunge il numero di 131.745 emigranti.

Queste cifre, hanno un significato abbastanza importante, giacchè su questo totale di circa 120 mila persone, si contano in numero rilevantissimo gli italiani, e ciò ad onta della legge del 13 marzo 1888.

PARLAMENTO NAZIONALE

Sedute del 14 febbraio

Senato del Regno

PRES. FARINI.

Il presidente comunica una lettera di ringraziamento del ministro degli esteri del Belgio per le condoglianze del Senato in morte del principe Balduino e commemora il senatore Rinaldi.

Di Rudinì legge i decreti di dimissione del cessato Ministero e di nomina del nuovo. Ricorda le cause della crisi e legge il programma già esposto alla Camera.

Nicotera rispondendo al presidente, dichiara di accettare l' interpellanza di Vitelleschi sopra gli Istituti di beneficenza in Roma. Chiede solamente il tempo necessario per prendere conoscenza dei particolari.

Vitelleschi ringrazia e rimette lo svolgimanto alla ripresa dei lavori.

Di Rudinì accetta l' interpellanza di Majorana sull' indirizzo economico e finanziario del Ministero.

Sciogliesi quindi la seduta

Il Senato sarà convocato a domicilio.

Camera dei Deputati.

PRES. BIANCHERI.

La seduta è aperta alle 2.15.

Vi assistono quasi 400 deputati. Sono presenti gli ex ministri Crispi, Zanardelli, Lacava, Grimaldi, Brin, Miceli. Anche i nuovi ministri sono tutti presenti.

Di Rudinì comunica i decreti reali relativi alle dimissioni del gabinetto Crispi e alla costituzione del nuovo Ministero, quindi legge il seguente programma:

« *Onorevoli colleghi!*

La Camera respingendo col suo voto del 31 gennaio la legge che dava effetto provvisorio ad alcune imposte richieste dalla cessata amministrazione, indicava alla nuova un programma ch'è nostro debito d'osservare.

Facciamo nostra la vostra bandiera, quella delle economie.

Con essa e per essa lotteremo, e vinceremo o cadremo. Intanto innanzi a voi, innanzi al paese prendiamo impegno di raggiungere senza maggiori aggravi del contribuente il pareggio fra le entrate e le spese effettive.

Toccheremo con mano ardente ma risoluta tutti i bilanci, compresi quelli della guerra e della marina, per usare ovunque e per tutti la massima parsimonia. E cercheremo di restringere anche le spese per l'Africa.

Proporremo in breve tempo le opportune note di variazioni ai bilanci 1891-92 e alcune leggi, delle quali le une avranno immediata, altre prossima influenza a sollievo del pubblico Erario.

Provvisioni urgenti sono necessarie per disciplinare la circolazione, crediamo però che nelle attuali contingenze i mutamenti radicali nel nostro regime bancario potrebbero essere ragione e stimolo a perturbazioni che vogliamo pensatamente evitare; quindi ci limiteremo a proporre quei provvedimenti che valgano a migliorare con durevole effetto le condizioni del credito.

Fra le leggi sociali che ci paiono più urgenti, presenteremo al Parlamento quelle che sono meglio studiate.

Le proporremo con sollecitudine, riconoscendo esservi atti di giustizia sociale che non si possono e perciò non debbono più oltre ritardare da un Governo, al quale stanno a cuore gli interessi sani e i bisogni legittimi delle classi lavoratrici.

Durante la presente sessione non vi proporremo riforme legislative che turbino interessi degni di riguardo senza portare immediato ristoro al bilancio. — Ci asterremo per ora dal proporvi leggi politiche, pensando che il paese aspira anzitutto al rinnovamento economico.

Ed anche sulla proposta abolizione dello scrutinio di lista, che pur vogliamo, ci asteniamo dal prendere ora qualsiasi iniziativa; aspetteremo gli studi della commissione reale istituita dal gabinetto precedente e le proposte della giunta che esamina il disegno di legge di iniziativa parlamentare.

Ma questo ci sentiamo in dovere di dichiarare che, anche segnando le vostre deliberazioni un mutamento di procedura elettorale, ciò non trae seco come necessità inesorabile la immediata convocazione dei nuovi comizii.

Nella politica estera, anche qui concordi col paese, noi obbediremo alla sua voce che udimmo alta e limpida negli ultimi Comizii, manterremo illesa la dignità della nazione, saremo solleciti dei suoi veri interessi: la nostra politica sarà semplice, franca, senza sottintesi, qual s'addice ad un paese che vuole realmente la pace.

Il nostro programma, per nostra fortuna, è comune a quello dei maggiori Stati d'Europa ed è intorno a questo pensiero, a questo desiderio, a questo bisogno di pace che si sono raccolte quelle potenze che vollero procacciare a sè sicurezza assoluta, all'Europa una quiete durevole.

Alle nostre alleanze serberemo fede salda e sicura, mostreremo a tutti con la nostra condotta che non abbiamo intendimenti aggressivi.

Poichè sulle nostre relazioni colla Francia furono a torto sollevati dubbi, sospetti e diffidenze, noi ci sforzeremo ad eliminare ogni falso apprezzamento, con la nostra condotta ponderata e serena ispireremo, ne abbiamo il convincimento, quella fiducia che sentiamo di meritare.

L'Italia attraversa, è vero, un momento difficile per l'angustia presente delle sue finanze, per il disagio nelle sue condizioni economiche, ma ci risolleveremo e più presto che non si creda.

Basterà a ciò uno sforzo poderoso, una volontà decisa. Per raggiungere il nostro intento, una condizione è necessaria: — la pace.

Saremo forse orgogliosi; ma noi crediamo col nostro pensiero, coi nostri proponimenti d'interpretare al giusto la volontà del paese. »

Nicotera e Colombo presentano i relativi decreti reali per il ritiro dei seguenti progetti: Nicotera per il disegno di legge sul riordinamento delle prefetture e l'altro per modificazioni delle circoscrizioni delle provincie, circondari e comuni; Colombo per il disegno di legge relativo ai dazi sugli olii pesanti e semi oleosi e quello per l'aumento della tassa di fabbricazione sugli spiriti.

Rudinì fra i rumori della Camera propone la proroga.

Imbriani, fra l'attenzione della Camera, dice che anche questo Ministero come il cessato rappresenta tutti i colori dell'Iride, andando da Starabba fino a Nicotera. Dice che le riforme economiche dipendono dal cambiamento della politica estera, che non si vuol mutare, rimanendo intatta la triplice alleanza. (Interruzioni e rumori). Egli rimane nella logica. Non vuole che le risorse del paese servano a garantire alla Germania l'Alsazia e la Lorena, e all'Austria Trento e Trieste e i possessi balcanici. (Rumori vivissimi).

Biancheri invita l'oratore a non entrare in questioni estranee alle comunicazioni fatte dal governo.

Imbriani, prosegue irritato, che non sono questioni estranee. Deplora che il presidente del Consiglio non abbia pronunziato una parola che affermasse il diritto nazionale violato dal precedente ministero. Aggiunge che farebbe le stesse dichiarazioni anche se sedesse Cavallotti sul banco dei ministri.

Barzilai dice che le parole del presidente del consiglio lo eccitano a formulare un augurio, e cioè che gli uomini che sono ora al potere ricordano ed argomentandosi di provvedere alle cause che di lunga mano prepararono la crisi, non dimentichino mai la determinante ultima della loro assunzione al potere.

« Essi sono al banco dei ministri — dice — perchè il loro capo si è ribellato al sospetto che il tempo remoto i suoi amici abbiano fatto una politica servile allo straniero; non possano mai meritare essi, per conto proprio l'accusa che vollero allontanare dal capo dei loro amici, e ricordino ciò che fu spesso disconosciuto, che una delle manifestazioni men degne del servilismo coll'estero è la confusioni tra l'adempimento dei doveri internazionali ed il disprezzo del sentimento nazionale, la limitazione delle libertà statutarie. »

Fra la disattenzione e i rumori della Camera il presidente legge alcune interpellanze.

Quindi dopo alcune osservazioni di Della Rocca e Bonghi, Di Rudinì propone che la Camera riprenda i lavori il 2 marzo prossimo.

La proposta viene approvata a grande maggioranza per alzata e seduta.

Levasi la seduta alle 3.30.

La salute di Magliani.

L'ex Ministro Magliani si trova molto aggravato. Gli vennero fatte inalazioni di ossigeno.

S. M. il Re, Farini e Biancheri chiesero sue notizie.

Un dispaccio della notte annunzia però che le condizioni dell' infermo sono alquanto migliorate.

CRONACA

Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

15 febbraio 1891	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 16 feb.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	766.6	764.0	764 7	762.6
Umidità relativa	26	25	37	40
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno	sereno
Acqua cad. .	—	—	—	—
Vento (direz.	N	SW	W	—
Vento (vel k.	1	2	1	0
Term. cent. .	—2.2	1.4	—1.6	0 2

Temperatura (massima 2.1 / minima —6.9)

Temperatura minima all'aperto —9.9

Telegramma meteorico. Dall'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del 15.

Venti forti meridionali specialmente centro e sud — qualche nevicata Italia inferiore — mare molto agitato costa adriatica.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Il freddo ha ripreso da 3 giorni con molta intensità, malgrado il sole che sempre risplende. Sabato abbiamo avuto una giornata ventosa e ieri mattina all'alba la temperatura scese fino 9° sotto zero.

Oggi è una bellissima giornata e la temperatura è mite.

La passeggiata di Chiavris, fu jeri molto frequentata e non dubitiamo che lo sarà pure nelle domeniche successive.

La musica in quel piazzale abbastanza vasto ci sta proprio benissimo, ed è un richiamo per dar vita a tutti quei dintorni, giacche molti dopo aver udito una o due suonate proseguono per Vat, Paderno ed anche più in là.

Fiera di S. Valentino. — III° giorno.

Per la ricorrenza d'altri mercati bovini nella Provincia quello di sabato riuscì scarso per quantità d'animali; ma abbastanza animato nelle contrattazioni. Prezzi stazionari.

Si contarono buoi 184, vacche 170, vitelli dopo l'anno 50, sotto l'anno 66.

Andarono venduti approssimativamente 60 buoi, 70 vacche, 60 vitelli sopra l'anno, 20 sotto l'anno.

Si fecero contratti ai seguenti prezzi: buoi al paio L. 750, 800, 815, 875, 1000, nostrani.

Buoi illirici al paio L. 450, 562, 725.

Vacche nostrane ognuna L. 230, 255, 315, 385, 410.

Vacche carnielle ognuna L. 125, 127, 142.

Vitelli sopra l'anno ognuno L. 190, 220, 230, 245.

Vitelli sotto l'anno ognuno L. 116, 135, 140, 160.

Cavalli 29, venduti 7; asini 5, nessuno venduto. Pei cavalli si notano i seguenti prezzi: L. 48, 75, 117.

Antica e rinomata fiera di cavalli in Lonigo, detta della Madonna. La fiera viene in quest'anno trasportata nei giorni 3, 4, 5, 6, 7 e 8 aprile prossimo venturo, cadendo il periodo normale della medesima nella settimana santa.

Il Ministero della Guerra ha stabilito d'inviare, come di metodo, apposita Commissione Militare per fare acquisto di cavalli pel R. Esercito.

Le Direzioni delle Strade Ferrate, allo scopo di facilitare il concorso alla Fiera stessa, hanno già stabilita l'emissione di biglietti di favore per la Stazione di Lonigo valevoli dal 2 al 10 aprile suddetto.

Con altro avviso saranno indicati i giorni e la qualità delle Corse che si daranno, in detta occasione, nell'Ippodromo Comunale.

Tramvia a vapore Udine-S. Daniele. Riceviamo la seguente:

Udine, 14 febbraio 1891.

Spett.ma Redazione
del *Giornale di Udine*
Udine.

Mi permetta di abusare della di Lei ben nota cortesia col pregarla di voler accogliere alcune righe di rettifica al comunicato « Delizie del Tram Udine-S. Daniele » apparso nel n. 38 di codesto accreditato giornale.

Sono dolente innanzi tutto di non dividere per nulla l'opinione dell'anonimo scrittore il quale, con rara competenza, *è in grado di attestare* che il dispiacevole incidente sia dovuto unicamente alla cattiva costruzione della linea ed alla spilorceria (!) dell' amministrazione nella manutenzione di essa mentre consta che la causa del fuorviamento risiede esclusivamente nell' improvviso principio di disgelo avvenuto nel mattino di quel giorno, dopo un lungo ed eccezionale periodo d' intenso freddo.

Il macchinista del treno precedente quello in cui avvenne l'insignificante parziale sviamento, avvertito un improvviso cedimento dell' armamento presso l'Ett. 110 me ne faceva immediato rapporto: prima però che la squadra di manutenzione, da me telegraficamente avvisata avesse potuto recarsi sul luogo, al passaggio del prossimo treno, la vettura in coda sviava e veniva trascinata sulla piattaforma per alcuni metri, prima che il treno si fermasse. La funicella che mette capo al fischietto (non alla campanella) situato sulla locomotiva giungeva sino al freno dell'ultima vettura, come è prescrizione, ed avrebbe funzionato regolarmente se il guardiano di linea, che sull'ultimo vagone occupava il posto ordinariamente occupato da uno dei conduttori, nella sua inesperienza, non avesse preferito dar di fiato alla cornetta piuttosto che servirsi della cordicella d' allarme. Di quanta poca entità sia stato l'incidente, a dimostrarlo basta il fatto che, eseguito il trasbordo dei viaggiatori e staccata la vettura, il treno proseguì la sua corsa con solo 4 minuti di ritardo.

Nessun viaggiatore saltò giù dal vagone durante i pochi secondi del fuorviamento, ed uno solo ne discese allorchè il treno si era fermato. Io spero intanto che l'Autorità Politica, cui si fa appello in quel comunicato, voglia affrettarsi ad inviare una commissione tecnica sul luogo dello sviamento, acciò si possa constatare la verità dell'accaduto, mentre da parte mia attendo con tutta tranquillità d'animo il giudizio spassionato e competente dei suoi componenti, il quale varrà senza dubbio a dissipare la diffidenza che con tanto poco criterio si cerca ora di suscitare per un avvenimento di sì lieve importanza, verificatosi dopo 6 mesi d' inappuntabile servizio.

Ed ora mi conceda codesta spettabile Redazione di aggiungere ancora qualche parola sulle molte gratuite asserzioni di cui è ripieno quell'articoletto.

Non è vero che la linea sia mal costruita: eseguita da un ben noto costruttore del paese sotto la direzione di persone competenti, essa potrebbe servir di modello ad ogni altra simile tramvia. Se io poi ho creduto di dover raggruppare le 3 squadre di manutenzione esistenti precedentemente col ridurle a 2, ma rinforzate di numero, mi creda pure che in seguito a tale riorganizzazione il servizio della linea anzichè scapitarne ne ha vantaggiato enormemente. Senza voler incolpare nessuno, la manutenzione, come si eseguiva pel passato, mancava d'ogni razionalità ed avrebbe finito col rendere assolutamente impraticabile la linea. Gli operai infine sono retribuiti convenientemente e le nostre mercedi sono regolate su quelle che la Rete Adriatica paga ai suoi lavoranti.

Senza volermi estendere a confutare le altre erronee asserzioni, sui pericoli affatto fantastici cui incorrerebbero i viaggiatori appena lo scirocco avrà prodotto i suoi effetti (*sulle traversine!*), mi limito a dichiarare essere del tutto insussistente ed assolutamente contrario alla verità l'affermazione che: *la Direzione conosce tutte queste magagne ma che ha le mani legate.* Innanzi tutto mettiamo da parte le magagne; se vi sono riparazioni da fare esse mi sono ben note e verranno eseguite con piena conoscenza tecnica appena il tempo sia propizio.

Quanto sia vero poi l'aver io le mani legate basti a confermarlo il fatto che dal Concessionario mi fu rilasciata amplissima procura generale per tutti gli affari concernenti la tramvia, procura di cui era priva il mio predecessore, e che, il medesimo Concessionario con saggia larghezza, dopo d'avere nel decorso inverno speso circa L. 25.000, per lavori supplementari, non opponeva la

benchè minima difficoltà ad aprirmi un nuovo credito straordinario di L. 10,000, da me richiesto per lavori che credetti necessarii a vie meglio garantire la sicurezza e comodità della linea. Se mai dunque avessero a deplorarsi dispiacevoli incidenti nell'esercizio della tramvia la piena responsabilità non potrà che ricadere sulla mia persona; nè io cercherò di sottrarmivici poichè assumo con piena coscienza tutte le conseguenze della mia gestione, interamente libera ed ispirata dal solo desiderio di adempiere al mio dovere e rendermi degno della fiducia dimostratami dal Concessionario.

Conoscendo appieno lo spirito d'imparzialità di cod. spett. Giornale e l'interesse da esso spiegato per tutto ciò che riguarda il benessere e la sicurezza generale, nutro piena fiducia che mi permetterà di scagionarmi da accuse, che per quanto insussistenti, sostenute però con una cert'aria di convincimento finirebbero col discreditare un' Amministrazione che, rispondendo ad un lungo e sentito bisogno di questi paesi, nun' altra ambizione possiede che d'acquistarsi la benevolenza e l'appoggio del pubblico.

Ringraziandola pella di Lei squisita cortesia colla massima stima mi dichiaro

Di Lei devot.mo
Ing. LEONIDA LEONETTI
Diret. della Tramvia Udine-S. Daniele

Ancora delle delizie del tram Udine-S. Daniele. Ci scrivono in data di jeri:

Non è più da meravigliare che i disguidi sulla linea di questo tram avvengano così di frequente. La Direzione li ignora (lo so di certa scienza — la Direzione stessa ha affermato a parecchie persone incredule che dall'ottobre 1890 all' 11 febbrajo 1891 non avvennero disguidi). Ignara di questi accidenti, non può quindi provvedere; ciò è naturale.

Così essa ignora p. e. che nei pressi di Cicconicco un vagone è deviato poche settimane or sono; essa ignora che a Fagagna accadde un altro deviamento in uno degli ultimi giorni del Carnevale testè decorso.

Forse avrebbe ignorato anche il deviamento avvenuto il 12 corr. se la R. Prefettura e il *Giornale di Udine* non l'avessero messa in sull'avviso.

Visto che la Direzione è così poco a cognizione di ciò che avviene di irregolare lungo la linea del suo tram, spetta al pubblico ed ai giornali di illuminarla. Si contribuirà così forse ad allontanare tremendi disastri.

Gli esami di abilitazione all'insegnamento delle scienze naturali nelle scuole tecniche e normali e delle lingue straniere negli Istituti di istruzione classica e tecnica, avranno luogo quest'anno presso la R. Università di Padova nei giorni 15, 16, 17 18 aprile p. v. Tempo utile a presentare le domande a quel Rettorato, entro il giorno 28 febbraio corrente.

Una bella mostra. Quanti passavano iersera per Mercatovecchio rimanevano ammirati dalla stupenda e ricca *mostra* esposta nel negozio del sig. *Paolo Gaspardis*.

Tutto era disposto con un gusto veramente squisito.

Colpiva specialmente la stupenda esposizione di arredi da chiesa nonchè i tappeti della ditta Filippo Haase, fra i quali si scorgevano degli artistici *Goblin*.

Lode al sig. Gaspardis che dimostrò una volta di più quanto ci tenga a che il suo negozio sia sempre all'altezza dell'ottima riputazione che gode.

Vanno pure lodati i giovani Luigi Del Fabro e Michele De Ponte, che ordinavano la mostra.

Si faccia attenzione nell'usare le armi. Del Fabbro Pietro di Giovanni di anni 18 da Partistagno, (Attimis) maneggiando una pistola a due canne che credeva scarica si ferì gravemente alla mano sinistra. Accompagnato a questo Civico Ospedale, gli furono disarticolate le falangi delle tre dita intermedie della mano suddetta.

Del Cont Antonio di Aviano, nell'esplodere una pistola carica a sola polvere, colpiva involontariamente alla faccia Pagnacco Luigi causandogli lesioni guaribili in 15 giorni.

Il Del Cont venne dichiarato dalla Autorità Giudiziaria, siccome responsabile di lesione personale colposa e di contravvenzione per porto d'arma senza licenza.

Tristi conseguenze della disattenzione Il bambino Zulian Giovanni di anni 2, da Aviano, in seguito alle gravi scottature riportate per essergli attaccato il fuoco alle vesti, dopo tre giorni di terribili sofferenze cessava di vivere.

Venne denunciata all'autorità giudiziaria certa Alfier Teresa alla cui custodia il bambino trovavasi affidato.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollett. sett. dall'8 al 14 febbraio 1891.

Nascite.

	maschi		femmine
Nati vivi	12		17
Id. morti	» —	»	—
Esposti	» —	»	—

Totale n. 29

Morti a domicilio.

Maria Degano Nodonutti fu Nicolò d'anni 59 contadina — Veronica Canciani di Luigi d'anni 4 — Francesco Marussigh di Gio Batta d'anni 10 — co. Lucia Masini-di Colloredo fu Cesare d'anni 54 agiata — Attilio de Petri di Angelo di anni 2 mesi 6 — Giacomo Petrizzo di anni 7 scolaro — Giuseppe Capitanio fu Carlo di anni 87 pensionato — Erminia Toniutti di Giuseppe d'anni 5 — Carlo Zorzini di Vincenzo di anni 2 — Anna Masini fu Antonio d'anni 70 maestra comunale — Veronica Scarpa-Mason fu Benedetto di anni 78 agiata — Nicolò Foschiatto fu Antonio d'anni 82 agricoltore — Paolina Germano Bressano fu Carlo di anni 59 fruttivendola.

Morti nell' Ospitale Civile

Luigi Collavino di Giacomo d'anni 34 agricoltore — Luigi Predan fu Antonio d'anni 29 fornaio — Pietro Palmini fu Giovanni d'anni 44 servo — Maria Ferrante-Presel fu Giuseppe di anni 86 setaiuola.

Morti nell'Opistale Militare.

Giuseppe Campa fu Paolo d'anni 20 soldato nel 35° fanteria.

Totale N. 18

dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni

Domenico Apro La Pietra falegname con Amalia Battan casalinga — Ernesto Rodolfi agente di negozio con Maria Rivaletto casalinga.

Pubblicazioni di matrimonio esposte ieri nell'albo Municipale.

Vincenzo Riva agricoltore con Anna Casarsa contadina — Valentino Cecutti agricoltore con Cancianilla Zuliani contadina.

Arte, Teatri, ecc.

Una *pienona* domenicale assistette jeri alla recita delle brillanti commedie dialettali del Lazzarini.

I dilettanti recitarono con molta naturalezza e s'ebbero applausi a josa, specialmente il noto e comico capo ameno Paolo di Bert, che è pure molto accurato nella truccatura.

Anche la fanfara del reggimento *Lucca* cavalleria fu molto applaudita.

La Società comica friulana ringrazia vivamente l'Illustrissimo Tenente Colonello del Reggimento Cavalleria Lucca (16) cav. Gerbaix-De Sonnaz, Comandante Interinale del Presidio, per la squisita cortesia con la quale concesse l'intervento allo Spettacolo di ieri sera della distinta Fanfara, rendendo così più interessante il trattenimento; e l'illustrissimo sig. Sindaco cav. Elio Morpurgo per la sua premura nell'appoggiare la fatta domanda.

Ringrazia pure il Corpo corale della Società Mazzucato che gentilmente si prestò nell'esecuzione dei cori nella commedia lì per lì musicati dal bravo maestro Sig. Giuseppe Cremese.

Teatro Sociale. Sono incominciate le prove in orchestra dell'opera *Romeo e Giulietta* che andrà in scena la sera di sabato 21 corrente.

IN TRIBUNALE.

Udienza del 14 febbraio 1891.

1) Lenarduzzi Giovanni, imputato per furto, ebbe mesi 16 di reclusione.

2) Piazza Anna e Tosolini Rosa, furono condannate per furto a giorni 3 di reclusione.

3) Brigante Luigi, fu condannato a 50 lire di multa per contravvenzione ferroviaria.

4) Zimpa Secondo ebbe otto giorni di reclusione per ferimento.

Il lago Tsad secondo Gerhard Rohlfs.

Il celebre esploratore africano G. Rohlfs pubblica nella *Gazzetta di Colonia*, dell'8 corr. un articolo intitolato: « Il lago Tsad e la sua importanza commerciale per la Germania. »

E' una compilazione riassunta dalle relazioni di Barth, Nachtigall, Overweg, ecc. Vi si legge che il detto lago ha una superfice di circa 30,000 chilometri, ed è situato a 1150 piedi al di sopra del livello del Mediterraneo. Questa immensa estensione d'acqua servirebbe di serbatoio a quasi tutti i corsi d'acqua dell'Africa centrale, specialmente al Komadugu e al Sidzarom, al sud, non che a una parte delle acque dei paludi di Tuburi, l'altra parte delle quali si verserebbe nella Benue. Su questo punto, l'opinione emessa da Rohlfs secondo Barth è contraddetta dalla recente esplorazione del maggiore Mac Donald, alla sorgente della Benue.

La superficie esatta del Tsad è impossibile a determinare, perchè varia secondo le stagioni e nessun viaggiatore ha ancor fatto il giro del lago. Ciò che è certo si è che durante la stagione delle pioggie essa può aumentare notevolmente. Così alla fine di settembre e al principio di ottobre, Rohlfs potè constatare che il paese fra Uotala e Kuka, all'ovest, era complettamente sommerso, salvo alcune altezze, e si confondeva col lago. Rohlfs è convinto che lo Tsad è un lago d'acqua dolce, e pensa, come i precedenti viaggiatori, che il lago abbia esso stesso uno scaricatore, perchè gli sembra impossibile che l'enorme massa d'acqua che riceve possa disparire coll'evaporazione. Questo scaricatore non sarebbe altro che il Bahar-el-Ghazal, che uscirebbe dal Tsad per la riva orientale e piegherebbe verso nord attraversando il paese di Bodeli.

Secondo l'esploratore tedesco, le regioni prossime al Tsad sarebbero d'una fertilità sorprendente: il Kanem, il Bornu, l'Uadai e Baghirmi sarebbero tra i paesi della terra più favoriti, e i loro abitanti tra i più tolleranti e i più accessibili. Così il Rohlfs invita i suoi compatriotti a stabilirsi in quelle contrade penetrandovi pel Camerun. Egli dice che la convenzione anglo francese del 1889 non fu approvata dai capi dei paesi divisi; che la Germania non fu invitata a riconoscerla e quindi il campo resta libero ai tedeschi, finchè non vi sarà una effettiva occupazione. Egli esprime l'opinione che colla convenzione aglo-francese il possesso di una parte di Barnu sia stata riconosciuta alla Francia dall'Inghilterra.

Francesco Verzegnassi.

Una dolente partecipazione ci giunge dalle rive dell' Isonzo. — **Francesco Verzegnassi**, patriota a tutta prova, generoso di aiuto e consiglio a tanti che a lui ricorrevano abbandonando le domestiche pareti per accorrere tra le file dei volontari e cooperare alla liberazione della patria, cessava di vivere nella nativa sua Pieris il giorno 13 corr., a 77 anni.

Esercitò il commercio con alterna vicenda, metà della sua esistenza a Udine, indi a Milano, ed ovunque si rese simpatico pel carattere suo franco e leale, costante nella fede e nelle amicizie, modesto e senza pretesa.

Le vicende commerciali che gli furono abbastanza propizie nella lunga sua carriera, volsero alla peggio negli ultimi anni e lo indussero ad isolarsi a Pieris.

Ebbe amici a Udine ed a Milano quanti lo conobbero. Non ebbe nemici, tranne i nemici della patria.

C. K.

Telegrammi

Elezioni politiche

Modena 15. Il risultato di 79 sezioni è il seguente:

Iscritti 24371, votanti 9528: Agnini (socialista) 5213, Triani 4099. Dispersi 237. Mancano tre sezioni.

Massa 15. Risultato di quaranta sezioni sopra sessanta:

Iscritti 10699, votanti 6786: Maffi voti 3036, Carli 3020.

Ascoli Piceno 15. Risultato di quaranta sezioni;

Iscritti 9409, votanti 5823; Odescalchi voti 2482, Scoccini 1950, Galanti 1118. Mancano 38 sezioni.

Audace aggressione presso Catania.

Palermo 14. Un dispaccio da Catania informa che di pieno giorno sullo stradale da Pedara a Trecastagni sei individui armati di fucili aggredirono certo Sanfilippo Giuseppe, sensale di vino. Non trovandogli adosso del denaro, lo denudarono e lo bastonarono a morte.

Un piroscafo sommerso

Brindisi 15. — Il piroscafo inglese *Trent* incagliato sul banco di Misipezza in vicinanza di Otranto il 27 gennaio, fu interamente sommerso la scorsa notte durante il fortunale.

Combattimento al Chilì

Buenos Ayres 14. — Si ha dal Chilì: E' avvenuto un combattimento importante a Tarapaca fra gli insorti e le truppe del governo che furono completamente sconfitte.

MERCATO DELLE SETE.

Udine, 16 febbraio 1891.

Sui mercati serici va prendendo forza una maggior fiducia, difatti nella ottava passata ebbimo a riscontrare buon numero di affari a prezzi che segnerebbero l'arrestarsi del ribasso.

Siamo giunti a limiti eccessivamente bassi che, anche da parte del consumo, sembra abbandonata la speranza di ottennere nuove concessioni.

Negli affari ebbero, come sempre, il primo posto le greggie tanto per esportazione che per bisogni di lavorerio ai prezzi già citati.

I bozzoli secchi si mantengono fermi sui limiti ultimamente segnati.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 14 febbraio

R. I. 1 gennaio	95.17	Londra 3 m.	25.28
« 1 luglio	93 —	Francia a v.	101.—

Valute

Banconote Austriache da 2:3 3/8 a —|—

ROMA 14 febbraio

Ren. It. 5 0/0 c. 95 47 1/2 | Ren. It. per fine —.—

MILANO 14 febbraio

Lanif. Rossi 1182.— | Soc. Veneta 108.—

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 14 febbraio

Venezia	1	14	79	81	88
Roma	71	59	4	6	57
Napoli	10	57	77	58	16
Milano	35	57	38	74	79
Torino	43	19	17	89	50
Firenze	84	16	89	24	52
Bari	57	36	53	43	82
Palermo	67	61	35	41	79

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.45 a.	6.40 a.	D. 4.55 a.	7.40 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
D. 11.14 a.	2.05 p.	O. 10.50 a.	3.05 p.
O. 1.20 p.	6.20 p.	D. 2.15 p.	5.06 p.
O. 5.30 p.	10.30 p.	M. 6.05 p.	11 55 p.
D. 8.09 p.	10.55 p.	O. 10 10 p.	2.20 a.

da Udine	a Pontebba	da Pontebba	a Udine
O. 5.45 a.	8.50 a	O. 6.02 a.	9.15 a.
D. 7.50 a.	9.48 a.	D. 9.15 a.	11.01 a.
O. 10.35 a.	1.35 p.	O. 2.24 p.	5.05 p.
D. 5.16 p.	7.06 p.	O. 4.40 p.	7.17 p.
O. 5.30 p.	8.45 p.	D. 6.24 p.	7.59 p.

da Udine	a Trieste	da Trieste	a Udine
M. 2.45 a.	7.37 a.	O. 8.10 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	O. 9.— a.	12.35 a.
M.* 11.10 a.	12.45 p.	M.* 2.45 p.	4.20 p.
M. 3.40 p.	7.32 p.	M. 4 40 p.	7.45 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	O. 9.— p.	1.15 a.

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
M. 6.— a.	6.31 a.	M. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.58 p.	O. 4.27 p.	4 54 p.
O. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.48 p.

da Udine	a Portogr.	da Portogr.	a Udine
O. 7.48 a.	9.47 a.	O. 6.42 a.	8.55 a.
O. 1.02 p.	3.35 p.	M. 1.22 p.	3.13 p.
M. 5.24 p.	7 23 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

Tramvia a Vapore Udine - S. Daniele.

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Arrivi da S. Daniele	Partenze a Udine
S.F. 8.20 a.	10.— a.	S.F. 7.20 a.	8.57 a.
P.G. 11.36 p.	1.— p.	S.F. 11.— a.	1.10 p.
P.G. 2.36 p.	4.— p.	P.G. 2 — p.	3.20 p.
S.F. 6.— p.	7.44 p.	S.F. 5.— p.	6.36 p.

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.02 ant. a 7.42 pom. Da Venezia arrivo ore 1.06 pom.

NB. I treni segnati coll'asterisco corrono fra Udine-Cormons e viceversa.

Le inserzioni pel nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Impresa di Pubblicità **Luigi Fabris e C.** Via Mercerie, Casa Masciadri, N. 5, Udine. Per l'estero presso l'Agènce Principale de Publicitè **E. E. Obliegh** Parigi, 92, Rue De Richelieu.

Udine — Tipografia editrice G. B. Doretti.